N.º XIX. Secondo Trimestre. Milano 7 Maggio 1814.

NB. *Questo giornale parte da Milano tutti i sabbati. Si spedisce tanto in Italia che fuori franco di posta a lire 6 cent. 50 per tre mesi e 13 per mesi sei. Chi amasse d' averlo, chiuda in un gruppo, ove sia scritto il suo nome e patria, la suddetta somma, e lo consegni alla posta con la direzione* alla Compilatrice del Corriere delle Dame, *senza altro avviso.* Lettere e gruppi devono affrancarsi.

Sentenze estratte dagli antichi.

Tutto è incostante e mutabile; quindi anco le repubbliche, gl' imperi e gl' imperatori. (*Seneca nelle epistole*)

Quelli che in domestiche ed esterne guerre pensano di conservarsi, perchè altri non li rovesci, per se stessi vanno in rovina. (*Idem*)

Con maggior difficoltà la grandezza de' conquistatori marcia dal principio al suo mezzo; ma con facilità dal mezzo precipita al basso. (*Liv.* 37.)

Pensano alcuni che certissimo pegno di regnare sia quello di far lecito a se soli ciò che a nessuno è lecito, ed hanno per vergogna non meno il lasciarsi piegare alla pace, che l'esser vinti in guerra. (*Senec. de benef. e nell'Ippo.*)

Due sole cose mantengono i troni: Forza, e virtu'; due altre li distruggono, cioè forza, e vizio. (*Sen.*)

ANEDDOTI INGLESI.

Vanità d' una donna.

Betzi, diceva una signorina alla sua cameriera, bisogna che si addivenga molto brutte quando siamo morte. Se tu hai la fortuna di sopravvivermi, abbi cura, ten priego, di mettermi un po' di belletto prima di rendermi gli ultimi uffizj.

Il saluto originale.

Il conte di Rochester, incontrando un giorno Isacco Barrow nel parco, disse alle persone, colle quali trovavasi: bisogna ch' io mi diverta con questo originale; indi avvicinandosegli: dottore, esclamò egli, io mi prosterno dinanzi a voi sino ai cordoni delle mie scarpe. Milord, riprese Barrow, levandosi il cappello, io m' inchino dinanzi a voi sino alla pianta de' vostri piedi. Rochester ricominciò i suoi saluti, dicendo: dottore, sono a' vostri comandi sino al centro della terra. Milord, sono vostro sino agli antipodi. Rochester, allora riprese: dottore, sono a' vostri comandi sino al fondo dell' inferno. Milord, soggiunse Barrow, io vi lascio colà; e dicendo queste parole, se ne andò.

Spiritosa domanda d' una mendicante.

Topham, che era di una statura altissima e di gran piede, attraversando un giorno il *Couent Garden*, se gli accostò una povera donna per chiedergli la elemosina. Vedendo che non era possibile cavargli un soldo, ella lo pregò, per amore di Dio, di darle almeno una delle sue scarpe. — Come una delle mie scarpe? e che ne vorreste voi fare? Una cuna, ella rispose, per i miei figli.

Lettera amorosa di un maestro di grammatica.

A madama A. F.

Perdonate alla *proposizione* che mi prendo la libertà di farvi, cioè di accettarmi per vostro umile *aggettivo.* Io mi troverei felice in *superlativo* se vi degnaste rendervi ai miei voti. So bene che non sono nè la *prima*, nè la *seconda*, nè la *terza persona* del singolare che vi abbia ricercata; ma siate certa che nessuno vi ama al pari di me, e che vi sarò fedele fintantochè resterammi la più piccola *particella* di ragione; ch' io non userò mai con voi del *verbo voglio*; ch' io non prenderò finch' io viva il tono *imperativo*, e che voi potrete meco seguire i *modi* di tutti i *generi*. Io non vi contraddirò in verun *caso*, e non seguirò finalmente altra *regola* che quella de' vostri desiderj. Il *presente* ed il *passato* vi sono un sicuro garante ch' io sono un uomo di parola. Qualunque sia la sorte della

mia inchiesta, il vostro *nome* sarà sempre egualmente in tutti i *tempi*, il mio *vocativo* sino alla morte, e il grande *ablativo assoluto* di tutte le cose.

Ho l' onore di essere, ec.

Idee di Algarotti sugli italiani e la lingua loro.

Gl' italiani hanno conquistato il mondo con le armi, lo hanno illuminato con le scienze, ripulito con le buone arti, e lo hanno governato con l' ingegno. Non fanno al presente, egli è vero, una gran figura: ma egli è ben naturale, che si riposi ancora colui che ha faticato di molto, e che dorma alcun poco fra giorno chi si è levato prima degli altri di gran mattino.

Gl' inglesi, gelosi d' ogni maniera di libertà, naturalizzano parole e forme di dire tratte da lingue straniere, e l' austerità dell' antico loro idioma sanno tagliarla col dolce del moderno: i francesi poi appena possono comportare, che gli antichi loro scrittori abbiano scritto nella lingua della loro età; e uno stile che non fosse totalmente di moda potrebbe fare non picciol torto al miglior libro. Tale all' incontro è la divozione degl' italiani verso gli arcaismi, che, per far loro inghiottire pensamenti novelli, ci vuole il veicolo di rancide parole.

La lingua italiana si adatta maravigliosamente al leggieri, al temperato, al grave, in somma ad ogni sorta di stili, è come la base attica nell' architettura, che si confà con qualunque ordine.

UNO DEI 28 SONETTI

Scritti da un savio in una casa di pazzi nel 1809.

Qui dove cruda signoria me tiene
  Odan le genti de' miei sensi il danno.
  Morbosa l' aria alle narici viene,
  E il polmone l' assorbe con affanno.
Uomini e donne che in catene stanno
  Vede l' occhio atterrito, e in pianto sviene;
  M' assordan quelli che in poter non hanno
  Dell' intelletto l' infinito bene.
Qui l' ira freme, umanità si duole;
  Là vuote voci la pazzia compone
  Con frastuono di grida e di parole.
Questa, direi, d' inferno è la magione,
  Se il raggio suo non vi mettesse il sole,
  S' io non vi stessi colla mia ragione.

Signora Compilatrice,

Nei vostri due penultimi numeri avendo lette due poesie drammatiche, e possedendone io varie altre dello stesso autore, mi venne in animo di inviarvele. Esse sono del sig. *Bernardino Bellini*, autore della tragedia *Aderbale* recitata a Pavia, e della quale voi deste conto nel numero XIV. dei 2 aprile. Ho il piacere di ripetermi.

Devotissimo Servitore
Camillo Picciarelli.

Sulla necessità di bere.

Beve la terra, e gli alberi
Bevon la terra ancor,
E beve il salso umor
Del giorno il Dio:
La luna beve Apolline,
E beve l' aure il mar,
Che giova contrastar
Se bevo anch' io?

Di Bellini.

SENTENZE DIVERSE.

Le offese generano timore, il timore cerca difesa. *Pausania*.

Chi si crede più scaltro degli altri è sovente ingannato. *Young*.

Non avvi virtù senza forza, e la strada del vizio è la vigliaccheria. *Omero*.

Non è lecito in verun tempo il render male per male. *Platone*.

La prudenza è la scienza del bene che conviene all' uomo. *Archita*.

Al vil mai non soggiacque il prode. *Alfieri*.

Non v' è più facil cosa che ingannare se stesso. *Mirabeau*.

Lo spavento dipinto negli sguardi de' malvagi svela i loro interni rimorsi. *Filangeri*.

Per ben vendicarsi è necessario divenir più virtuoso del suo nemico. *Plutarco*.

La virtù non è che la saviezza. *Senofonte*.

Le beneficenze fatte a tempo sono il tesoro del galantuomo. *Platone*.

L' universo è tutto in quiete, quando vi regna l' amicizia e l'ordine civile. *Giambilico.*

I vecchi vivono più di memoria e di speranza, che di tutt' altro. *Aristotile.*

L' industria ed il travaglio han per padre il bisogno. *M. Pagano.*

L' amore della patria introduce lo spirito d' unione fra i cittadini. *Pittaco.*

Dalla povertà e concordia non si teme alcun nemico. *Licurgo.*

Chi prevede la guerra, non mai la teme. *Demostene.*

Bisogna sovente perdonare ai vivi, in favore dei morti. *Cesare.*

Insensato è chi sprezza gli usi di un paese. *Erodoto.*

Ricco è colui che ha poche cupidità. *Democrito.*

Ricchissimo è colui che ha tanto che s' accontenti. *Epitetto.*

Chi ama la patria, ubbidisce alle leggi, ed allora i suoi doveri sono adempiuti. *Platone.*

Nessuna donazione è liberalità, se il bisogno non la richiede. *Pandolfini.*

La gloria è la prima virtù degli eroi. *Raynal.*

La porpora non è che un vile vestito se non cuopre che dei vizj. *Tiberio imp. di Costantinopoli.*

Il tempo e l' avversità sono la stagione della virtù. *Young.*

Colui che può prevedere, e che si para a tutto, nulla teme. *Id.*

TIRANNIDE

Come espressa nella Iconologia di Cesare Ripa.

Donna armata, alquanto pallida, superba, e crudele in vista. E stando in piedi, sotto all' armatura avrà una traversina di porpora. In capo una corona di ferro. Nella destra mano una spada ignuda, e colla sinistra terrà un giogo.

Armata, ed in piedi si dipinge per dimostrare la vigilanza, che è necessaria al tiranno, per conservare la grandezza dello stato violento; che però sta sempre coll' animo, e colle forze apparecchiate alla difesa di se stesso, ed all' offesa di altrui.

E' pallida per il timore continuo, e per l' ansietà che perpetuamente la molestano, ed affliggono.

Dimostra crudeltà e superbia nell' aspetto, perchè

l'una di queste due pesti le fa la strada alle ingiuste grandezze, e l'altra ce la fa essere perseverante.

Si veste di porpora, e si corona di ferro per dimostrazione di signoria, ma barbara e crudele.

In vece dello scettro, segno di dominio e di governo legittimo, tiene una spada ignuda, come quella, che si procura l'obbedienza de' sudditi con terrore, pascendoli, non per il ben loro, come fa il buon pastore, ma per soggiogarli all' aratro, e per iscorticarli, come fa il bifolco mercenario de' buoi, avendo per fine solo la propria utilità, e però tiene il giogo in mano. (*Tom. V. pag.* 283.)

Sciarada.

Il mio *secondo* ebbe dal *primo* origine,
Eppur sul *primo* innalzasi il *secondo*,
Dal quale venne al mondo
L'eterno scritto ch' è del viver norma.
Chi poi il mio *tutto* in questa terra pratica,
In santo si trasforma.

NB. *La parola del precedente Logogrifo* è Tormento.

Moda di Francia N. 538.

Abito di perkal con guarnizione di mussolina ricamata, e nastri di color rosa, e sopr' abito simile, zecchini 7 compresa la fattura e porto franco in posta.

NB. *La proprietaria e compilatrice di questo foglio previene le Signore Associate di aver ripreso l' interrotto corso delle corrispondenze; onde riceve commissioni, e spedisce generi di moda a norma degli anni passati.*

Le pettinature in capelli riprendono voga particolarmente per i passeggi in carrozza, e per il teatro. I cappelli ed i cuffiotti si riserbano solo per i passeggi a piedi, e per le visite senza etichetta.

Termometro politico.

Bigliettino di Londra 20 aprile. Si è pubblicato il pomposo ceremoniale dell'ingresso d'oggi in questa capitale di Luigi XVIII e del suo viaggio da Douvres fino sulle coste di Francia, ove sarà ricevuto dalla cavalleria e da parecchi Marescialli.

Bigliettino di Francia 22 aprile. Buonaparte partì jeri da Fontainebleau con 14 carrozze. Quattro commissarj delle potenze alleate, e pochi militari formano la sua scorta. Il suo prediletto mamelucco ed il confidente cameriere Constant non han voluto seguirlo. — Jeri l'altro S. M. l'imperatore d'Austria accolse con somma benignità il senato di Francia, e terminò con dirgli: *la Francia sarà forte, tranquilla e felice. Tutti i partiti si adunino intorno al re.*

Altro del 23. Monsieur ha ordinato che si paghi sull' istante un mese di soldo a tutto l'esercito francese. — Si fanno grandi preparativi pel ricevimento di Luigi XVIII, che ai 21 deve essersi imbarcato per Boulogne. — Lettere di Tolosa assicurano che i marescialli Soult, Suchet ed Augereau, ai 18, trovavansi riuniti a Bordò per offrire i loro omaggi a S. A. R. il duca d'Angouleme.

Altro del 24. Monsieur ha nominato 24 commissarj straordinarj da spedirsi nelle 24 divisioni militari della Francia per assicurare l'esecuzione delle leggi, e ristabilire l'ordine e la tranquillità. — Ha inoltre annullati tutti gli articoli del decreto de' 25 luglio 1810, distruttivo il commercio. Finalmente jeri egli sottoscrisse le condizioni preliminari della pace fra le alte-potenze alleate e la Francia. In forza di queste tutte le ostilità per terra e per mare sono cessate. — L'arciduchessa Maria Luigia, che porta seco i voti e l'amore dei francesi, si restituisce nel seno dell' augusta sua famiglia a Vienna. S. M. I. e R. Francesco di lei padre ha persuasa sua figlia a non accettare i 4 milioni che la Francia le aveva assegnati.

Altro del 26. Sono partiti i 24 commissarj del re, che vanno nelle province. *Monsieur*, disse loro, fra le altre cose: *è necessario l'obblio del passato, i sacrificj reciproci, e la sincera unione delle volontà . . . . Dite a tutti che il re arriva coi sentimenti di un padre.* — La spada di Luigi XIV che era stata venduta 19 anni fa, fu presentata da un privato a *Monsieur*.

Altro dei 27. Luigi XVIII è giunto a Boulogne jeri a 4 ore e mezzo pomeridiane. Dicesi che il 1.° maggio farà la sua solenne entrata nella sua capitale. — *Monsieur* ha decretato che la città denominata *Napoleone* porti d'ora innanzi il nome di *Bourbon-Vandea.*

Bigliettino di Losanna 29 aprile. Girolamo Buonaparte ai 26 giunse con due carrozze a Neufchâtel, passeggiò sul lago e si avviò ai 27 per Arberg.

Bigliettino di Milano. Si sono pubblicati varj opuscoli, che svelano nel modo il più spaventoso e dolente tutti i mali che l'ambizione, ed il più assoluto tirannico dispotismo han cagionati alle nazioni, ed alla umanità in tutta Europa. Si legge nei pubblici fogli la liberazione,

e risurrezione della repubblica di Genova. Gli stessi voti si fanno, e le medesime speranze si nutrono da tutti gli ordini dello Stato per lo stabilimento ed indipendenza del regno d'Italia. Le alte-potenze, in forza delle magnanime, liberali, disinteressate dichiarazioni, forse uniche nella storia, non ci lasciano dubitare che i loro benefizj siano per estendersi anco fra noi. In fatti le alte-potenze, nel trattato d'alleanza diviso in 17 articoli conchiuso il primo marzo p. p. a Chaumont, solennemente dichiararono di *riunire tutti i loro mezzi e sforzi per stabilire ed assicurare i diritti, e la libertà di tutte le nazioni contro il comune nemico.*

Bigliettino di notizie epilogate. Ai 23 aprile tutta la citta di Lione era sulle mosse pel prossimo passaggio di Buonaparte. Questo celebre proscritto non comparve in quel giorno. Egli è gravemente incomodato da una malattia infiammatoria, e ad ogni stazione prende un bagno, ed è trattato con tutti i riguardi dovuti all' infortunio. — In tutta la Francia e l' Italia gli emblemi e l' effigie di Napoleone sono scomparsi. — Si dice che a Vienna si aprirà un congresso per l' ordinazione definitiva della Germania. — La dieta svizzera ha solennemente dichiarato, che più non si ristabiliranno rapporti di sudditanza di alcuni distretti verso qualche cantone; ed ha pure ordinata la leva di 5m. uomini per propria difesa, e per la prossima occupazione dei paesi che verranno accordati alla Svizzera dalla munificenza dei sovrani alleati. — I fogli pubblici contengono il ceremoniale eseguito del ricevimento a Londra nel giorno 20 aprile di S. M. Luigi XVIII., e come fu decorato dell' ordine della Giarrettiera. — S' intavolarono le negoziazioni per la resa di Amburgo fin dai 15, ed a quest'ora sarà già sgombrato dai francesi. — Il re di Spagna era aspettato a Madrid il 1.° maggio. Tutto era in quella capitale allegrezza e festa. *Viva Ferdinando ; Confusione a Napoleone* eran le voci del popolo. — Ai 18 aprile si conchiuse un armistizio fra lord Wellington, e il maresc. Soult. — Alle armate alleate incominciano a darsi disposizioni che indicano doversi riavvicinare al Reno. — La repubblica di Genova ha già organizzate le sue magistrature diverse; ed ha rimesso in vigore il regolamento del 1763 relativo al porto-franco. — S. M. il re di Napoli ha fatto il grazioso dono di una spada adorna di brillanti a lord Bentinck. — A Firenze si desidera il ritorno di Ferdinando, ed a Roma quello di Pio VII. — Qualche centinajo di sacerdoti degli Stati romani, ch' erano in catene nei forti della Corsica, stanno per ritornare alle loro case.

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta in S. Radegonda n.° 964.

N.° XX. Secondo Trimestre. Milano 14 Maggio 1814.

NB. *Questo giornale parte da Milano tutti i sabbati. Si spedisce tanto in Italia che fuori franco di posta a lire 6 cent. 50 per tre mesi e 13 per mesi sei. Chi amasse d' averlo, chiuda in un gruppo, ove sia scritto il suo nome e patria, la suddetta somma, e lo consegni alla posta con la direzione* alla Compilatrice del Corriere delle Dame, *senza altro avviso.* Lettere e gruppi devono affrancarsi.

Quadro di Milano nel Maggio del 1796

Estratto da una raccolta di documenti stampati in Augusta nel 1790.

» Se la nessuna resistenza incontrata da' francesi nell' ingresso loro in Milano li fece astenere da sanguinarie azioni; la facilità stessa, con cui se ne resero li padroni, animò l' insaziabile loro ingordigia alla più detestabile rapina. Il banco di Santa Teresa, la cassa e gli effetti del Monte di Pietà, le altre pubbliche casse, il tesoro del Duomo, e varj argenti delle principali chiese sono stati da essi innoltrati alla volta di Nizza. Le requisizioni di cavalli, di vestiarj, di vino e di pane sono giornaliere; ma quella che più pesante riesce ai proprietarj di fondi, è l'enorme imposizione sul valore reale de' fondi in estimi ascendente a quattordici denari per ogni scudo; lo che fa montare a più di 38 milioni di lire venete la pesantissima imposta. Non dissimile è il destino del territorio; le sparse soldatesche esercitano colà pure i maggiori latrocinj; asportano biade ed animali; derubano, e saccheggiano così le private abitazioni, come le chiese; esigono foraggi, pane e vino; danneggiano senza riserva le campagne, e spargono ovunque il terrore e la desolazione. »....

» L' arresto ordinato, ed in gran parte eseguito dai comandanti francesi de' 60 decurioni fece accrescere il malcontento ec. ec. (*)

(*) Qual differenza di condotta per parte dell' armata austraica entrata in Milano nel maggio del 1814!

Frammento di epistola inedita scritta

a Vittorio Alfieri, nel 1794.

O grande Alfieri, gran bufera s' alza
Coronata di fulmini e di nembi
Contro i Numi del cielo e della terra,
Contro te, contro noi, contra i scettrati
Dell' Istro, della Sprea, del freddo Norte,
Del mondo intier . . . e tu la vedi, e taci?
Dunque dovranno i re d' Europa abietti
A Lei piegare riverenti e muti
Le coronate fronti, o andare avvolti
Fra le catene tributarj e servi?
Dovrà delle nevose Alpi il custode
Sgombrar ramingo, e ricercarsi a stento
Dolente asilo tra le arene e l' alghe
Della Sardegna, e spalancar d' Italia
Le difficili gole all' orde infami
Rapitrici di vite e di tesori?
Ah ch' io già veggo dell' Estense scettro
L' unica erede in nere bende avvolta
Andar lontana dall' avíta reggia
Vittima della ria Idra di Francia:
Veggo d' Etruria il giovinetto Prence,
Che appena regge del gran padre il dono,
Incerto starsi, addolorato, e solo
Nell' appoggio fidar di sua virtude.
Il venerando Pescator del Tebro
Invan ricerca al Veneto Leone
L' ambíta lega delle Ausonie spade.
Al siculo signore altro non resta
Che un disperato ardir, ch' io credo tardo
Poichè d' Italia li divisi troni
Vacillan sotto il piè dei re divisi.
Armata sempre di straniero ferro
Italia geme, e le disperse trecce
Raccor non puote sotto un elmo solo;
Che sel potesse, insorgería possente
Perchè l' idra infernale della Senna
Scarmigliasse le teste parigine,
Nè giù venisse cogli adunchi artigli
A scarmigliare le latine spose,
O l' oche a ridestar del Campidoglio,
Che ancor rammenta la vendetta antica.
Ah ch' io pavento che mentita sia
Quella che annuncian menzognere bocche

Libertade alle genti! Ahi quante volte
L'astuta fellonia traffico fece
Di questa voce lusinghiera, e schiuse
La via del trono a tirannie peggiori.
Tu, che i tiranni abborri, a me soccorri
De' tuoi precetti immaginosi e forti,
Poichè mali e rovine omai preveggo.

. . . .

. . . .

Il vostro ammiratore
G. Lattanzi
Segretario della R. Accademia delle scienze, e belle lettere di Mantova.

Uno dei 28 Sonetti

Scritti da un Savio in una casa di Pazzi nel 1809.

L'orba fortuna, che mia spera volve,
  Va senza senno, e a me tor lo vorria;
  Quindi i santi d'Astrea ordini solve,
  E me dona in custodia alla Follía.
Densa nebbia solleva, e vento, e polve,
  Ombre, e vortici aduna in ogni via;
  Nè cotanta bufera si dissolve,
  Benchè mi fregi della cetra mia.
L'empia calunnia, e la dipinta frode
  Indi m'avventa colla mala voce;
  Onde color che mi dovrian dar lode,
Biasmo a me danno, vituperio, e croce;
  Ma già non lunge strepitosa s'ode
  La vendetta di Dio dritta e veloce.

Ricerche sopra una pietra preziosa

Della veste pontificale di Aarone, l'origine della quale non si è scoperta finora nè in ebraico, nè in arabo, ed altri dialetti di quella lingua sacra; e di cui l'investigazione serve a rischiarare varj punti interessanti di storia e di antichità. Milano da Gio. Pirotta 1814.

Quest'opera in foglio, carta e caratteri scelti riconosce per autore il chiarissimo sig. *Giuseppe Hager* di cose antiche studiosissimo, e di lingue orientali esperto

conoscitore. La intitola egli con meritato accorgimento a *S. E. il sig. conte di Lodron-Laterano*, di pietre rare e di preziose antichità dotto e largo collettore.

Nel farne a lui omaggio, egli ci ricorda » che avendo » letta questa memoria nella R. Università di Pavia, » della quale era professore, a nessuno più convenientemente dedicar la poteva, che a colui che fece dono a » quella Università d'una magnifica, sistematica e com» pleta collezione di pietre preziose, unica nel suo genere » in Europa, e che rimarrà qual perenne monumento » della grandezza d'animo dell' inclito donatore.

Nulla diremo del merito intrinseco di questo libro, nol permettendo la natura, e la modicità del nostro foglio. Sono molte le opere pubblicate da questo benemerito e modesto professore, per le quali il suo nome va per le biblioteche, e sulle bocche di tutti i dotti d' Europa.

Mio ultimo pensiere di jeri sera.

Non v'è essere in natura ch' abbia maggior interesse, anzi maggior necessità d' esser buono e virtuoso, quanto un re.

Miei primi pensieri di questa mattina.

È pur vero: l'uomo di maggiori talenti è ancor quello che nutre maggiore ambizione. L'uomo di genio è sempre un essere con due teste: con una concepisce il bene, coll' altra il male. Guai al mondo se egli riunisce col genio anco autorità e forza. Egli ne abuserà per mettere a soqquadro la terra; a meno che il timor di Dio e l'amor del prossimo non trasformino in lui il genio ambizioso del male, in genio benefico.

ANEDDOTI.

Bella risposta di Giacomo primo.

Fra gl' indirizzi presentati a Giacomo primo, il Salomone della Gran Brettagna, avvene uno della città di Shrewtsbury, nel quale essa mostrava il suo desiderio che S. M. regnasse finchè il sole, la luna e le stelle durerebbero. » Affè mia, disse il monarca alla persona incaricata di questo indirizzo, se il vostro augurio si verificasse, mio figlio sarebbe obbligato a regnare a lume di candela.

Elegia incominciata da G. L.

Quali mi oscillan per le vie del core
Acerbi affetti, immagini di pianto,
E crudo inesplicabile dolore!
Qual mai mi sorge di funereo canto
Cupo disio, che par brama di morte,
Che gl' infelici in terra aman cotanto!
Lagrimosa elegia, sei tu, che forte
Agiti e snodi alla mia Musa il crine,
E a lei le fronde dell' allor fai smorte?
Sei tu, che fra le tombe, e le ruine
T' aggiri, e spesso sulla nera barca
Strappi all' Erebo i nomi e le rapine?
Grande impresa si tenti. Ingiusta Parca
Immaturo trofeo trasse un guerriero
Nel gelo eterno della tacit' arca. (*)

Sciarada.

Colle *due* sillabe — *prime* ti do
Taccia di ladro — ma per difenderti
La *terza* affrettasi — a dir di no.
Il *tutto* è un lucido — gradito fregio,
Cui ricchi e poveri — danno gran pregio.

N. B. *La parola della Sciarada precedente è* limo-sina. Tutti sanno che il *Sina* è il monte, ove Mosè ricevette il decalogo.

Moda di Francia N. 539.

Cappello nero ornato di gigli: abito di perkal.

Il giglio, emblema reale di Francia, è oggi a buon dritto il fiore favorito dal bel sesso; e dopo lui il fiore dell' albore detto *Solano*, ed i narcisi. Nei cappelli di paglia veggonsi d' intorno alla forma verso il mezzo, o sull' estremo giro del cocuzzolo, come nel figurino d' oggi, un giro di stoffa a pieghe gonfie. Le *Ciarpe* bianche longhe, terminanti con una frangia, sono in gran uso, come pure le cuffiette di tul ricamato, o di pizzo, o formate di nastri rasati. Alcuni abiti di perkal si veggono guarniti dal ginocchio fino al collo del piede.

(*) Io così addoloratissimo andava scrivendo, quando riseppi che il bravo e valoroso soldato, cui consecrava quest' ode, non era altrimenti caduto sul campo della gloria, ma solamente ferito. Questo soldato è il generale Severoli.

Termometro Politico.

Bigliettino di Parigi 4 maggio. Si sanno ora dai pubblici fogli degli aneddoti risguardanti Napoleone, dai quali si scorge ad evidenza a qual profondo grado egli fosse ambizioso, e despota. Buonaparte passò per Lione il 26 scorso alle ore 10 di sera. Egli ascoltò gli evviva che i lionesi facevano a Luigi XVIII. Giunto in Avignone e ad Orgon ebbe a soffrire tumultuosi insulti, e si durò fatica a salvarlo dall' ira popolare. E' stato annunziato ai diversi corpi delle armate alleate, che quanto prima ritorneranno nei loro paesi. — Fra tutti i belli discorsi fatti al re Luigi XVIII, quello pronunziato dal principe di Benevento alla testa del senato è il più maestoso pei concetti liberali di maschie politiche verità, tendenti a provare che la Francia deve esser libera, perchè il re possa esserepotente. — Lord Wellington è qui giunto. La principessa Borghese sorella di Buonaparte si dice prossima a partire per Roma.

Bigliettino di Zurigo 6 maggio. Qui si dà come cosa certa che a titolo d' indennizzazione la Francia pagherà agli alleati 1500 milioni di lire, consegnando in guarentigia 15 fortezze fino al totale pagamento.

Bigliettino di Torino 11 maggio. La reggenza fa dei preparativi pel ricevimento di S. M. Sarda nostro graziosissimo sovrano, che fino da lunedì scorso sbarcò a Genova.

Bigliettino di Genova 11 maggio. — *Ferdinando IV, per la grazia di Dio, re delle due Sicilie e di Gerusalemme, infante di Spagna, ec.*

Altamente commossi dall' insidiosa voce, che i nostri nemici cercano di accreditare, di aver noi rinunciato, o di esser disposti a rinunciare i nostri diritti sul regno di Napoli, ci crediamo nel dovere di manifestare alle potenze nostre alleate, a tutte le nazioni, e particolarmente ai popoli di esso regno di Napoli, nostri dilettissimi figli, la falsità di tal voce, dichiarando che noi non abbiamo mai rinunciato, e siamo fermamente determinati a non rinunciare mai i suddetti nostri legittimi ed inconcussi diritti sul regno di Napoli, e che siamo nella costante ed immutabile volontà di non ammettere qualunque proposizione d' indennità, e non accettare qualsivoglia compenso per lo stesso regno di Napoli, il quale intendiamo di conservare per noi, e di trasmettere al nostro immediato successore, come fu a noi tramandato dal nostro gloriosissimo genitore. Qualunque misura per tanto sia stata presa, o possa prendersi da noi, e quella singolarmente

di aver impiegato, ed unito le nostre truppe colle forze dei nostri augusti ed antichi alleati, è stata ed è diretta al solo fine di cooperare con essi al felice successo della giusta causa generale, e di concorrere alle leali e magnanime mire manifestate da loro per l'abbattimento delle usurpazioni, e per lo ristabilimento della giustizia e della legittimità.

Palermo 24 aprile 1814.

(*Gazz. di Genova*) FERDINANDO.

Bigliettino di Parma 12 *maggio*. Si allestisce il palazzo ducale di Colorno, non che questa residenza per S. A. I. l'arciduchessa Maria Luigia ex-imperatrice di Francia, che regnerà fra noi, felici di accogiierla come nostra sovrana.

Bigliettino di Milano. Dopo aver raccolte ben meritate palme in varie altre città d'Italia, è giunta fra noi la signora Gentile Borgondio, bresciana, che costrettà da gravi domestici rovesci di fortuna a trar partito dall'arte dal canto ch'ella prima possedeva per ornamento, si produsse come virtuosa di alto merito. I giornali di Bologna e di Padova ce la descrissero avvenente di persona, e dotata di robusta ed estesa voce di contralto. Siamo assicurati ch'essa si prepari a darci un'accademia nella sala di questo regio Conservatorio di musica; ove certamente mille anime gentili, delle quali va adorna questa bella capitale, accorreranno ad incoraggiarla.

Bigliettino di notizie epilogate. Fra Nemurs e Sens furono sorprese le carrozze dell' ex-regina di Westfalia da un sedicente incaricato di Luigi XVIII e da altri 20 uomini in uniforme. Rubarono così alla ex-regina 100m. franchi in oro e le sue gioje valutate da 4 a 5 milioni. — Il cardinal Fesch con sua sorella madama Letizia, madre di Buonaparte, da Lione si diressero a Roma. — Ai 24 aprile Luigi XVIII sbarcò a Calais, ed ai 26 partì per Bologna. Tutte le popolazioni affollaronsi festose per ogni dove passava. Ai 2 maggio fu a Compiègne ammessa dinanzi a S. M. una deputazione del corpo legislativo, che poi passò a complimentare S. A. R. la duchessa d'Angouleme figlia augusta del buono ed infelice Luigi XVI. Come in un continuo trionfo ai 4 maggio, essendo il cielo tranquillo e sereno, al pari del cuore e della faccia del re, S. M. entrò in Parigi in un cocchio aperto tirato da 8 cavalli bianchi, avendo a lato la duchessa d'Angouleme, e di fronte i principi di Condé e di Bourbon. Accompagnato dalle benedizioni di Dio e degli uomini il brillante e numerosissimo corteggio si raccolse alle ore 2 e mezza nella chiesa di Nostra Signora, ove il re inginocchioni ringraziò l'Eterno che per 25 anni aveva punita e flagellata la terra di S. Luigi e di Enrico IV, ed

erasi finalmente placato. Dopo 25 anni questo fu veramente il primo giorno che la Francia riconciliata coll' Europa offrisse nella capitale lo spettacolo di una gioja veramente generale, pura, e senza ombra di amarezze. Il buon re prima di entrare in Parigi dichiarò con solenne indirizzo in faccia all' Europa intera di adottare una costituzione liberale che abbia per base le seguenti garanzie:

1.° Il governo rappresentativo sarà mantenuto quale esiste in oggi diviso in due corpi, cioè:

2.° Il senato e la camera composta dei deputati dei dipartimenti.

3.° L' imposta sarà liberamente acconsentita.

4.° La libertà pubblica ed individuale assicurata.

5.° La libertà della stampa rispettata, salvo le precauzioni necessarie alla pubblica tranquillità.

6.° La libertà dei culti garantita.

7.° Le proprietà saranno inviolabili e sacre; la vendita dei beni nazionali resterà irrevocabile.

8.° I ministri, responsabili, potranno essere tradotti in giudizio da una delle camere legislative e giudicati dall' altra.

9.° I giudici saranno irremovibili, ed il potere giudiziario indipendente.

10.° Il debito pubblico sarà garantito; le pensioni, i gradi, e gli onori militari conservati, non che l' antica e la nuova nobiltà.

11.° La legion d' onore, di cui determineremo la decorazione, sarà mantenuta.

12.° Ogni francese sarà ammissibile agli impieghi civili e militari.

13.° Finalmente nessun individuo non potrà essere molestato per le sue opinioni e per i suoi voti.

Firmato Luigi.

Anco S. Santità Papa Pio VII ha indirizzato da Cesena ai suoi amatissimi sudditi un affettuosissimo indirizzo paterno.

— Buonaparte ai 28 aprile s' imbarcò presso Frejus nel luogo stesso dove sbarcò al suo funesto venir dall' Egitto.

— La gazzetta aulica di Vienna annuncia che la pace generale del mondo è vicina, e che i ministri delle potenze alleate si riuniscono in Parigi giornalmente a tale oggetto.

— Si vuole che il Principe di Schwartzenberg avrà un principato sovrano in Germania; e che quanto prima sia per assumere in Italia il comando generale. — In Genova v' è un considerabile corpo d' armata composto di truppe inglesi e siciliane.

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta in S. Radegonda n.° 964.

N.º XXI. Secondo Trimestre. Milano 21 Maggio 1814.

NB. *Questo giornale parte da Milano tutti i sabbati. Si spedisce tanto in Italia che fuori franco di posta a lire* 6 *cent.* 50 *per tre mesi e* 13 *per mesi sei. Chi amasse d' averlo, chiuda in un gruppo, ove sia scritto il suo nome e patria, la suddetta somma, e lo consegni alla posta con la direzione* alla Compilatrice del Corriere delle Dame, *senza altro avviso.* Lettere e gruppi devono affrancarsi.

Squarcio inedito di un canto scritto nel 1803.

Il poeta, dopo aver descritti in altri tre canti precedenti (già pubblicati da varj anni) i guasti e gl' inganni che sceser dall' Alpi per desolare l' Italia, così rivolgesi all' ombra augusta di Leopoldo II.

Deh! placati, o divina ombra d' Augusto,
Che pria sull' Arno, e poi sull' Istro i' vidi
Egida farsi adamantina al giusto.
Immaturo Te ambir gli Elisj lidi,
E al mancar tuo crebbe del mondo il danno,
E sull' Alpi montaro i Druidi infidi.
Di libertà nel mal tessuto inganno,
Che fe' di Francia scola di delitti,
Gli onesti voti miei perduti or vanno. (*)
Si conculcaro delle genti i dritti
Da seminuda lacera ciurmaglia,
Ch' ha sacerdoti e re spogli e trafitti.
Ah! .... tarda antiveggenza almen mi vaglia,
E quel che in mezzo al cor mise suo nido
Sincero voto mio fino al Ciel saglia.
Il bel paese, che a tre mari è lido,
Che Appennin parte, e invan schermo ha dall' Alpe,
Manda per doglia disperato grido;

(*) Tanto quì, come in tutti i tratti di questo canto s' intende di accennare i francesi dei tempi calamitosi di Marat, Robespier, Chabot, ec. ec. ec., e non già quelli di Luigi XIV che spargevano i modi urbani di civil vivere in tutta l' Europa.

E lo ripete da Cariddi a Calpe
Un ululato di tradita gente,
Che di coniglio ha cor, occhio di talpe.
Fremo in pensar che a noi volse la mente
La numerosa turba dei Ladroni,
Che sol della rapina il pungol sente.
Disceser già d'eguaglianza i campioni,
Mercadanti di fraudi e di parole,
E reputati fur nuovi Soloni.
Or, come in alme belle avvenir suole,
M'empì il pensiero quella libertade,
Siccome raggio avvivator di sole.
Come ne' campi fra mature biade
Fiamma facil s'apprende, e va veloce,
Tal questa andò per l'Itale contrade.
La benedivan colla fioca voce
I vecchi pria: indi più assai degli anni
Increbbe lor la sozza, empia, e feroce
Razza, che sangue beve, e sol d'inganni
Si nutre, e antiche frodi rinnovella,
E mentre atterra i re, forma tiranni.
L'accolse, è ver, la gioventù novella,
E tra i plausi di turba cittadina
L'Ausonia speme rinascea più bella;
E gioiva in veder la malandrina
Turba a schiere venir strette nell' armi,
Ch' eran temprate ad infernal fucina.
Io stesso, io stesso a lei festivi carmi
Credulo offersi; e sol tardi m'avvidi,
Ch' era scesa a rapir tesori e marmi.
Talun che conoscea da quali lidi
Veniano i Franchi a salutare Italia,
Degli avi al par li suspicava infidi.
Io tutto ardeva dell' amor d'Italia,
Onde sue terre più non fosser sparse
Delle genti, che tutta han spoglia Italia.
Ahi! .... perchè Giove allor quelle non arse?
Ahi! .... perchè non copristi il divin volto,
Che sempre a danni tuoi più bello apparse?
Ti scendeva sugli omeri disciolto
A brani a brani il crin, scomposto è vero,
E da tredici mani era raccolto;
Ma di ricchezze opima, avevi intero
Regno sull' arti, e sull' Orbe Cristiano,
Altera ancora dell' antico Impero.
Ed or qual prò dallo sperar tuo vano,
E dalla vana tua fede tradita
Da que' Galli atteggiati in viso umano?
Nel mezzo ec. *(Sarà continuato)*

Cenno su Milton.

Giovanni Milton, altissimo ingegno, di cui ben' a ragione può dirsi:

» Natura il fece e poi ruppe la stampa.

Nella sua giovinezza egli viaggiò in Italia, dove fu distinto colle più affettuose accoglienze dal Dati, dal Buommattei, dal Cardinal Barberino, dall' Holstenio, dal Diodati, e da quanti grand' uomini vantasse allora questa coltissima terra. In Napoli il marchese di Villa, celebre per la tenera amicizia che al Tasso lo strinse, compose in sua lode il seguente epigramma:

Ut mens, forma, decor, facies, mos; si pietas sic,
Non anglus, verum hercle angelus ipse fores.

In Roma egli andò a visitar Galileo » che giaceva nelle prigioni dell' Inquisizione per aver asserito che la terra si muove, e per aver pensato in Astronomia diversamente dai Domenicani e dai Francescani «. L' Omero inglese celebrò poscia due volte nel suo poema il Toscano Archimede.

Di ritorno in Londra, sua patria, ei s' impegnò nelle controversie religiose e politiche; e s' eresse, dice *Newton*, in avvocato della libertà ecclesiastica nel suo trattato contro i vescovi, della libertà domestica ne' suoi scritti sopra il divorzio, della libertà civile nella sua difesa del parlamento e del popolo d' Inghilterra.

Eletto a Segretario latino per gli affari esteri dello Stato, durò in tal ufficio sotto Cromwell, Richard e il *Rump Parliament.* Ma gl' indefessi studj prolungati molto addentro la notte privarono frattanto della luce i suoi occhi, che ne' più verdi anni gli brillavano splendidi in guisa da non potersene reggere la vividezza.

La restaurazione, che così gl' Inglesi chiamano la riammissione del Re nello Stato, lo esigliò dalle pubbliche faccende, e lo involse fra molti disastri e pericoli. Perseguitato, cieco ed oppresso egli chiamò le Muse in suo soccorso, e le Muse consolarono la sua sventura. Fra l' oscurità delle pareti domestiche ei pose mano al divino poema, che da tanto tempo stava in cima di tutti i suoi pensieri, ed in dieci anni il compì. Ma il religioso argomento, e il sublime stile in ch' era dettato, mal potevano renderlo accetto alla corrotta ed effeminata corte di Carlo II. Quindi Milton morì lasciando il Paradiso perduto nella dimenticanza de' suoi contemporanei!... Solo alcun tempo dopo il C. di Dorset lo trasse dall' obblio; e Dryden, leggendolo, esclamò: ecco l' uomo, che atterra noi tutti e gli antichi ancora.

Milton siede, non lunge da Omero, al fianco di Virgilio, dell'Ariosto e del Tasso, al di sopra di Camoëns, di Voltaire e di Klopstok.

Milton fu di persona bellissimo, maraviglioso d'ingegno, magnanimo di natura. Vestì con decenza, visse con sobrietà, seppe di scherma e di musica. Poeta inarrivabile, gran Matematico, Logico, Storico, Teologo, Pubblicista, non ebbe limiti nella sua dottrina. Tutte le lingue antiche e le tre figlie della latina, gli erano, come la propria, famigliari, ma specialmente amava fra loro, e coltivava l'italiana.

Il suo estro veniva più vivacemente eccitato fra gli equinozj, e la notte era la favorita ora del suo comporre. Infiammato dallo spirito de' sacri Profeti ei credeva all'ispirazione, come da' seguenti versi apparisce:

Se pur la troppo adulta etade, e il freddo
Clima, e'l carco degli anni non deprimano
L'audace vol delle spiegate piume;
E'l farìan ben, se tutta mia pur fosse
L'opra del canto, e non di lei che amica
Negli orror della notte a me l'inspira. (*can.* 9.)

Egli era nato in Londra nel 1600, ed ivi morì di gotta nel 1674.

Continuazione de' Proverbj e Sentenze orientali.

26. *Quello che viene a suono di tamburi, se ne va a suono di cicale*: cioè, la roba di mal acquisto si gode per poco tempo.

27. *E' meglio di mangiare un' oca che un uccelletto.* I turchi con ciò intendono dire, ch' è meglio pelare un ricco, che un povero.

28. *Semina a suo tempo, e farai buon raccolto*; cioè, le cose fatte a tempo e luogo, riescono bene.

29. *Col molto camminare gli oggetti lontani si avvicinano.* Noi diressimo, con fatica e pazienza si matura ogni impresa.

30. *Al pazzo parla da pazzo, al savio da savio; così l'uno e l'altro ti vorrà bene.*

31. *Assomiglia alle confetture salate.* Questo si dice quando uno parla senza garbo.

32. *Se desideri arrivare al tuo scopo non andar sulla neve.* Con questo succoso detto indicano, che quello il quale vuole riuscire ad ottenere, o fare qualche cosa, non deve lasciar scoprire la strada che calca.

33. *L'occhio vede, ma la mano non v'arriva*; cioè, conosco cosa dovrei fare, ma non ho mezzi per eseguire.

34 *Un tiranno è simile a un malfattore sotto la forca*; cioè, è sempre soggetto ad essere ammazzato.

(*Sarà continuato*)

Forza della Fama.

Udiva tuttogiorno Pirotoo encomiar per ogni bocca le famose gesta di Teseo, per il che fatto desideroso di conoscere appieno se i fatti corrispondessero alla fama, si pose in cuore di seco cimentarsi; e perciò rapitagli una greggia, l'obbligò ad inseguirlo. Teseo in fatti, accortosi del rapimento, corse veloce e furioso contro di Pirotoo, e raggiuntolo, con lui si attaccò in fierissima zuffa. Tanto era sì dell'uno, che dell'altro il valore, che l'uno dell'altro venne in somma ammirazione, e cessato il combattere, si abbracciarono affettuosamente, divenendo fino da quel punto inseparabili amici.

(*Plutarco*, *Ovid. Oraz.* ec. ec.)

La Fraude, come descritta dall'Ariosto.

Avea piacevol viso, abito onesto,
Un umil volger d'occhi, un andar grave,
Un parlar sì benigno, e sì modesto,
Che parea Gabriel, che dicess' Ave;
Era brutta e deforme in tutto il resto:
Ma nascondea queste fattezze prave
Col lungo abito, e largo, e sotto quello
Attossicato avea sempre il coltello.

Uno dei 28 Sonetti

Scritto da un savio in una casa di pazzi nel 1809 *a sua moglie.*

De' miei nemici la cruda famiglia
Me insulta, e bieca te rimira in volto,
Te, che diffondi dalle meste ciglia
Il casto affetto in lagrime disciolto.
E in veder gode il senno mio sepolto
Ove dì e notte la follia bisbiglia;
E spera forse di vedermi stolto,
Nè sa che Palla me regge e consiglia;
E quì tal spande di saper lumiera,
Che un raggio solo di cotanta luce
Schiarirebbe la notte la più nera.
Nè sa, che quando Imene a me ti adduce,
Teco delle Virtù tutta la schiera
In questo triste ostello si riduce.

La passione di bere scusata.

Un particolare, conversando un giorno con Johnson, si estese molto sull' elogio dell' ubbriachezza, e gli addusse per prova, a favore di questa passione, che essa ci ajutava a soffrire, e ad obbliare tutti i dispiaceri e tutte le pene. In considerazione di questo solo motivo, non perdonereste voi, soggiunse egli, questa passione ad un uomo? — Sì, rispose, specialmente se egli fosse vicino a voi, che siete il primo bevitore di Londra.

Sciarada.

Il mio *primo* predice alta cosa;
Ed infatti il *secondo* è Monarca;
E sul *tutto* Dio stesso riposa.

NB. *La parola della sciarada precedente è* Rubi-no.

Moda di Francia N. 540.

Varie forme di cappelli alla moda, tutti di seta, guarniti di nastri e tul.

La moda de' fiori gigli, coccarda bianca, e sciarpa bianca, non sono le sole marche per dinotare il felice ritorno dei Borboni. Le nostre signore da pochi giorni portano dei cappelli alla *Enrico IV*. Essi sono di paglia gialla; oltre il pennacchio bianco che s' agita sul davanti, li adornano da un lato d' una tesa bianca, ed una coccarda bianca. Alcuni cappelli verdi si ornano di un garofano amaranto. I nastri nuovi sono di seta cruda. Gli abiti di mussolina chiara si foderano di lustrino bianco; ed altri si foderano di levantina rosa, lasciando trasparire tra la mussolina e la fodera in pedana un nastro di altro colore, o ricamando l'orlo inferiore dell' abito tutto al d' intorno. Questi abiti si allacciano in vita sul dinanzi con nodi di nastro color rosa. Il collare si forma di pizzo *malines*. Ecco la guarnizione in pedana degli abiti di *perkal*: una striscia di *perkal* tagliata e ricamata, orlata di mussolina chiara piegata a gonfiotti al disopra, e più in su un' altra striscia di *perkal* tagliuzzato a festone.

Mode di Londra.

Nella descrizione delle mode nuovamente osservate nelle più brillanti riunioni di Londra, furono ammirati i

cappelli e i manti a la *Bourbon*, e ancor più i cappelli e *spencers* all' *Angouleme*. Una signora che si pregi di far parte della buona società, non si mostrerebbe in pubblico senza giglj o senza una coccarda bianca.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Francia 12 maggio. Lord Wellington, cui la patria ha in premio dati titoli, ed onorificenze, risiederà come ambasciatore d'Inghilterra presso Luigi XVIII. — Pel 31 di questo mese il re ha decretata la convocazione del senato e del corpo legislativo. Agli 8 si fece in Parigi alla presenza del re, e di tutta la famiglia, e corte la grande rassegna delle truppe di linea, e della guardia nazionale; e riuscì la più brillante, e la più commovente. — Si assicura che ai 13 partiranno di Parigi i sovrani alleati.

Bigliettino di Germania 5 maggio. Oramai tutti i forti, che occupavano ancora le truppe francesi, sono liberi e sgombri. Il commercio dal Reno alla Vistola ha un libero giro dal mare sul continente, e tutte le relazioni commerciali coll' Inghilterra sono riaperte. La politica inglese, e la costante unione dell' alte potenze han dato lo scaccomatto alla politica di Buonaparte. Egli stesso, questo famoso conquistatore, nel confessarlo, ha soggiunto che il gabinetto, e la nazione inglese hanno nel mondo il primato. — *I norvegi sembran decisi a sostenere colle armi* la loro indipendenza. Il principe reale di Svezia Bernadotte si vuole, che diverrà duca delle due Pomeranie, e che il re attuale abdicherà a favore del figlio di Gustavo.

Bigliettino d'Italia 20 maggio. Il re di Napoli ha solennemente dichiarato di volere una costituzione degna della nazione che governa. Sono arrivati presso di lui i due ambasciatori residenti che gl' imperatori d' Austria, e di Russia gli hanno inviato. — In Roma si ripristina il governo papale; ma le due sponde del Metauro separano i paesi occupati dall' esercito napoletano dalle provincie del S. Padre, fino a nuove disposizioni. Intanto S. M. l' imperatore d'Austria ha preso provvisorio possesso delle tre legazioni, Bologna, Ferrara, e Ravenna, non che del principato di Lucca. La Toscana e Genova, si riordinano: la prima sotto il paterno dominio del gran-duca Ferdinando, e la seconda come repubblica.

Bigliettino dell' Isola d' Elba 9 maggio. L' ex-imperatore Napoleone, il di cui nome ha riempiuto il mondo, riempie oggi di belle speranze questa sua isola. Parlasi già della costruzione di grandi strade, di una reggia, e di un

teatro. S. M. levasi alle ore 4 del mattino, e scorre l'isola ora da un lato, ora dall' altro a cavallo. Raccontasi che egli dicesse al maresciallo Augereau: *tutto è finito per me in Europa ; ma l'Asia ha bisogno di un uomo.*

Bigliettino di Milano. La reggenza del governo provvisorio ai soldati italiani.

Soldati! Il popolo del regno d'Italia attende tranquillamente e con calma dalla magnanimità delle alte potenze alleate l'adempimento del generale suo voto. Il valor vostro, l'irremovibile costanza da voi manifestata in mezzo ai pericoli ed ai maggiori disastri innalzarono ad eminente grado il nome italiano.

Nei momenti in cui va ad essere decisa la causa del regno, la fiducia vostra non dev' essere minore di quella de' vostri concittadini. Essa è un sacro debito che la generosità delle alte potenze c' impone.

Voi pure non ricuserete di soddisfarlo. La reggenza l'attende da ognuno di voi, cui individualmente ricorda che il saggio contegno di calma dell' armata può esso pure influire nelle determinazioni che le alte potenze riservano al ben essere del popolo italiano.

Milano 18 maggio 1814.

VERRI PRESIDENTE.

Per la reggenza, il segret. gen. *A. Strigelli.*

Bigliettino di notizie epilogate. L' ex-imperatrice di Francia nel suo viaggio si è fatta inscrivere *Maria-Luigia-Napoleone.* — Corre voce che Magonza possa divenir capitale di un nuovo regno. Si pretende che tutta la Polonia passi sotto il dominio dell' impero russo ; e che l' impero austriaco ricuperi tutti i suoi antichi diritti, e titoli sulla Germania, la quale avrà una nuova costituzione da regolarsi a Francoforte. — A Vienna si fanno de' grandi apparecchi, poichè si assicura che i due imperatori col re di Prussia, reduci da Londra, andranno in quella capitale, dove ai 13 maggio si aspettava la duchessa di Parma Maria Luigia con suo figlio. — La marina di Francia è per ridursi a 13 vascelli - 21 fregate - 27 corvette e brichi - 15 avvisi - 13 leuti - 60 trasporti. — I fogli di Germania danno un calcolo di tutte le diverse armate de' varj Principi alleati contro Napoleone : esse nel totale ascendono ad un milione e 85 mila combattenti, non compresa la *Landwer*, ch'era d' altri 145m. uomini. — Il S. Padre ha abolito perpetuamente il codice Napoleone civile, penale e di commercio; come pure la tassa registro, carta-bollata, e demanio. Ha aboliti i titoli e decorazioni cavalleresche instituite da Napoleone ec. ec. Ai 7 corrente S. S. partì da Cesena per Roma.

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta in S. Radegonda n.° 964.

N.° XXII. Secondo Trimestre. Milano 28 Maggio 1814.

NB. *Questo giornale parte da Milano tutti i sabbati. Si spedisce tanto in Italia che fuori franco di posta a lire* 6 *cent.* 50 *per tre mesi e* 13 *per mesi sei. Chi amasse d' averlo, chiuda in un gruppo, ove sia scritto il suo nome e patria, la suddetta somma, e lo consegni alla posta con la direzione* alla Compilatrice del Corriere delle Dame, *senza altro avviso.* Lettere e gruppi devono affrancarsi.

L' INFERNO

Canto di trecento e più versi in terza rima, dedicato al Sig. di Chateaubriand *in proposito del suo scritto* = DI BUONAPARTE E DEI BORBONI =. *Trovasi vendibile presso lo stampatore Pirotta in S. Radegonda n.* 964 *antico negozio Veladini. La lettera dedicatoria è la seguente.*

Sig. di Chateaubriand.

Milano 26 Maggio 1814.

Le vostre opere, Signore, vi avevano presso gli italiani meritata stima ed ammirazione. Essi oggi si avveggono con disdegno che l' ultimo vostro scritto, intitolato *di Buonaparte e dei Borboni*, può meritare ammirazione per lo stile, ma non stima per le cose che vi si contengono.

» *Vizj de' francesi (voi dite) non sono nè la tradigio- » ne, nè la perfidia, nè l' ingratitudine* », e voi intanto, spargendo per quello scritto ingiurie manifeste, e bassi sarcasmi contro gl' italiani, dubitar ci fareste che voi solo foste, fra tutti i francesi, da eccettuarsi nel citato elogio che voi ne fate.

Tutte le nazioni contano degli esseri cattivi e funesti; quindi se ne potrà inferire che ogni nazione sia funesta e cattiva? Secondo voi Buonaparte (italiano oggi, ambito e voluto da voi francese in altra epoca) è iniquo, è tiranno di carattere; dunque iniqui e tiranni per natura dovran dirsi i cittadini d' Italia? La macchia dei

suoi torti riversasi dunque sopra gli abitatori di questa divina e tradita Penisola, perchè egli nacque in un'isola dell' Italia nel tempo ch' essa era soggetta al governo ed alle leggi di Francia? Perchè fu educato da voi?

Io non mi innalzerò nè come giudice, nè come difensore di questo illustre proscritto; ma solo dirovvi che Napoleone Bonaparte, da voi, chiamato tiranno italiano, ha per noi italiani la gloria d'essere capitano, che vinse molte battaglie, e uomo, che da privato ebbe il talento di salire sul trono della vostra nazione, che intitolavasi Grande.

Ora, Signore, quel vostro scritto mi richiamò la mente ad uno scritto mio, che fino dal 1803 mi venne dettato sulle sponde del Verbano dalla verità de' fatti antichi e moderni. Io ve lo intitolo, perchè specchiandovi in esso siate forzato a riconoscere che nessuno scrittore italiano, mentre annunzia gli antichi, ed i moderni oltraggi fatti all' Italia, non saprebbe essere qual voi così ingiusto contro un' intera nazione, in vendetta di alcuni pochi.

Io sono ec. G. L.

Sulla guerra.

Che cos' è il far la guerra (eccettuato il caso di una giusta difesa) se non la violazione la più iniqua de' sacrosanti diritti della giustizia e dell' umanità? Se un assassino, un ladro, un masnadiero pajono uomini detestabili, quale indignazione non dovrebbe eccitare in tutti i cuori un insaziabile conquistatore, cui per soddisfare la propria ambizione, per aumentare i suoi dominj, per satollare la sua avarizia, la sua vendetta, la sua rabbia, e bene spesso per contentare i capricci della sua vanità, fa perire migliaja d' uomini, inonda le campagne di sangue, riduce le città in cenere, devasta in un istante le speranze dell' agricoltore; e situato insolentemente sui rimasugli delle nazioni, e de' troni si applaudisce de' proprj delitti, glorificandosi de' mali innumerabili, che ha fatto soffrire al genere umano!

I principi, l'unica passione de' quali è la guerra, dopo dieci anni di conquiste e di prosperità, non hanno altro vantaggio che quello di regnare sopra infelici e moribondi.

La massima principale di Focione si era, che la guerra, anche utilissima, indebolisce lo Stato, e che la pace dev' essere lo scopo di un governo giudizioso e sagace.

Per saggio delle conseguenze fatali della guerra si riportano li due seguenti aneddoti inglesi.

Traduzione.

Alcuui anni sono, un agricoltore vide ne' campi vicini a *Karmanswort* nella contea di *Middlesex*, un uomo d'anni quaranta all'incirca, che passeggiava stralunato, e levava verso il cielo le mani. Il contadino spaventato corse alla sua villa, e ritornò colà con molti de' suoi vicini. Ritrovarono quell' infelice in uno stato da poter appena sostenersi sui piedi. Alle dimande, che fatte gli vennero, rispose con una voce da moribondo, ch' egli era sarto di professione; che la guerra lo aveva sforzato ad abbandonar la Sassonia, ove nacque, dopo d'aver perduto quelle poche sostanze, cui possedeva; che la moglie ed i figli suoi erano periti di miseria; ch' ei dormito aveva ne' campi durante l'estate, non vivendo che d'erbe e di radici.

Questo sventurato si mise a piangere, e cadde d'inedia a' piedi d' uno degli spettatori. Fu trasportato nel villaggio, dove mangiò assai, e la mattina seguente fu rinvenuto morto nel suo letto. V'ha luogo a presumere, che il rapido passaggio da una dieta così crudele, alla sazietà della fame, l'abbia privato di vita.

Altro esempio.

Una moglie, priva de' soccorsi di suo marito, ch'era alla guerra, vedendosi esposta a tutto ciò che la sfortuna ha di più crudele, perdette il cervello, e immaginar non seppe altro mezzo per sottrarsi a' mali, che quello d'ire a gettarsi nel Tamigi. Ella eseguì il terribile progetto; ma un uomo, che le si trovava vicino, la salvò dalle braccia della morte. Questi attendevasi qualche ringraziamento da quella sventarata, allor ch' essa tranquillamente gli disse:

» Poichè voi mi avete tolta l' unica maniera, che mi restava, onde non sentire gli affanni della vita, siete in obbligo di indennizzarmi: io sono nella miseria la più spaventevole: voi volete ch' io viva? dunque nutritemi. «

Sul ritorno della pace:

Pensiero tratto da *Shakespear.*

Dopo tante scosse, e tanti disastri, la fugata pace ritorna: essa accorre anelante, e ci annunzia con degli accenti interrotti, che le discordie e le dissensioni ora

passano ai lidi stranieri. Quest' arida terra non sarà più imbevuta del sangue de' suoi proprj figli; i suoi campi non saranno più attraversati da trinceramenti; i suoi prati smaltati di fiori non saranno più calpestati da bellicosi destrieri; le file ed i ranghi opposti della medesima razza ed origine, che poco prima, simili alle meteore d'un cielo agitato, urtavansi reciprocamente, e si mescolavano nella furia, e nell' animosità delle contese, andranno d'ora innanzi di fronte, obbediranno agli ordini stessi, e non alzeran più le braccia contro gli amici, i parenti, e gli alleati: il taglio della spada, come un coltello mal aguzzato, non ferirà più il suo padrone.

Differenza tra l' amore, e la stima.

Una bella e spiritosa fanciulla, docile di temperamento, e obbediente a' comandi de' suoi genitori, non istudia che a rendersi amabile, perchè nè il padre suo, nè sua madre crede di poter in altro modo renderla felice. Se l' accarezzano, la vagheggiano, le inspirano della vanità, gliel' alimentano, e insuperbiscono dei di lei progressi nell' arte di farsi amare: frutti delle loro lezioni. Un vecchio parente di casa non può darsi pace per la debolezza della loro condotta, e sempre li rimprovera, e gli sgrida. La moglie e il marito perfettamente s' accordano a farlo delirare, e gli chiedono, quale consolazione maggiore aver possa un padre di quella di render una figlia sì amabile? Ce n' è una di più grande, il buon vecchio rispose; ed interrogato qual fosse, soggiunse: quella di renderla stimabile.

A questo proposito viene una bella sentenza di celebre autore:

L' amore è un fior tenero, che può appassirsi al menomo soffio; la stima è un albero radicato profondamente, che alle tempeste resiste.

Inscrizioni lapidarie.

L' auspicato ritorno del Papa in Roma ha data bella occasione alle diverse parrocchie di Milano di fregiare di inscrizioni lapidarie i sacri limitari. Molte se ne videro, ma poche se ne ammirarono. Lungo e difficile studio richiedesi per eguagliare le belle inscrizioni dell' antico Lazio. Laconismo; arida dignità di voci ben scelte; sintassi, diversa dalla oratoria o poetica dizione; e grandezza di concetti in poco spazio accolti, ecco a mio giudizio i principali requisiti perchè sia lodevole e propria una lapide.

Tutta l'Italia ammira, fra pochi altri in questo arduo studio espertissimi, il rinnomato sig. abate Borda, a cui appartengono in così solenne circostanza le due seguenti sacre inscrizioni:

Sulla porta del Duomo.

DEO . POTENTATVBVS . DOMINANTI
SACRA . SOLLEMNIA
QUOD . D. N. PIO . VII . PONTIF. MAX.
IN . LIBERTATEM . VINDICATO
ECCLESIAE . ET . ORBI . FAVSTA . OMNIA
PORTENDERIT
CANONICI . INFVLATI
GRATIARVM . AGENDARVM . CAVSSA

Sulla porta di S. Eustorgio.

D. O. M.
QVOD . PRAESENTI . EIVS . NVMINE
D. N. PIVS . VII . PONT. MAX.
CVM . SACRO . SENATV
LIBERTATI . VRBI . IMPERIO .
REDDITVS . SIET
GRATIAS

Il favore sollecitato.

Trovandosi lord Holt, primo giudice, in giro nella parte occidentale dell' Inghilterra, venne tratto dinanzi a lui un uomo ch'era stato condannato come assassino. Questo delinquente non fu sì tosto ricondotto al carcere che domandò di avere una conferenza privata col giudice. Holt, credendo che egli avesse qualche cosa importante da comunicargli relativamente ai suoi complici, andò a trovarlo in prigione. Il condannato, che provava qualche imbarazzo nel rinovare al giudice la memoria di lui, finì col dirgli: Il mio vero nome è *Smith*, e noi fummo in collegio assieme; voi dovete ben ricordarvi della tale e tal circostanza. E' vero, ripigliò il lord giudice, e mi ricordo adesso i lineamenti del vostro volto. Cosa è addivenuto dei nostri antichi compagni *Tom*, *Dick*, ed *Harry* ecc.? — Furono tutti appiccati, nè restano altri che voi ed io, rispose Smith traendo un profondo sospiro. In tal caso, riprese Holt, vado a procurar di ottenere la vostra grazia dal re; perchè non voglio che si dica che tutti quelli della nostra classe finirono i loro giorni alla forca.

Sulla lira.

Ode di Anacreonte tradotta dal greco.

Innalzar l' augusto nome
Vo' d' Atride e Cadmo all' etra;
Ma ostinata la mia cetra
Sol mi rende un suon d' amor.
Cangio corde, e il grande Alcide
Celebrar co' versi io tento;
Ma il mio delfico strumento
Sol mi rende un suon d' amor.
Ah salvete, o Eroi: di lodi
Altri prodigo vi sia,
Non io già: la cetra mia
Sol mi rende un suon d' amor.

Di Bellini.

Epistola

In morte di Vincenzo Giubega di Calvi, di Ambrogio Balbi genovese, diretta al sig. Saverio Giubega fratello del defunto, e prefetto nel dipartimento della Corsica.

Questa epistola, sia per lo stile, sia per le immagini, che per il patetico colorito, *crescit eundo*. Sogliono per lo più i poeti incominciar con enfatico andamento metrico, e indebolirsi sul mezzo, o sul fine. Il sig. Balbi con verso endecasillabo ben sostenuto, dimesso nel cominciare, si rinforza in seguito, e con gioco affettuoso di belle immagini progredisce robusto fino al termine del poetico sfogo della più appassionata amicizia.

Quest' opuscolo di epistolare poesia modello, trovasi vendibile presso Sonzogno sulla corsia de' Servi a soldi dieci di Milano.

Sciarada.

Il primo mio gli antichi fasti e i pregi
De' vincitori alle altre etadi ostenta:
Di Tebe, il mio secondo, gli empj Regi
E parricidio e mali alti rammenta:
Appieno il tutto mio non è rotondo,
Ma gira intorno al polo come il mondo.

Di C. P.

NB. *La parola della sciarada precedente è* Alta-re.

Moda di Francia da uomo N.° 541.

Cappello tondo a cocuzzolo piano, e piccole ale rialzate ai lati, inclinate dinanzi, e dietro: crovatta nera, corpettino bianco, abito a due petti verde con bottoni di metallo bianchi, pantaloni lunghi col riporto sul fianco di un nastro, o cordone torchin-celeste, stivali, e sproni.

Usano dei pettini da testa molto ricercati: uno in oro rappresenta un fiore di giglio con questa leggenda = è *la felicità dei francesi*; l'altro è di porcellana sormontato del busto di Luigi XVIII. — Il cappello per il bel-sesso più in moda è di paglia bianca alla *Enrico IV*.

Riguardo agli uomini, usano dei corpettini di *pichet* sopraffini a larghe righe traversali *bleu* e *bianche*; e alcuni altri a righe con fondo bianco sparse di fiori di gigli *bleu*.

Termometro politico.

Bigliettino di Parigi 18 maggio. Leggesi nei fogli pubblici di Londra come vociferazione probabile, che il congresso per la pace generale si terrà a Londra in considerazione dei soccorsi prestati dall' Inghilterra ai coalizzati. — Assicurasi prossima la partenza dei sovrani che abbiamo ancora nelle nostre mura. — Il Re ha fatte varie nomine e promozioni; e riordinando la monarchia sull' antico piede, ha dato il titolo di colonnello-generale ai varj principi della reale sua famiglia; ed ha autorizzato i coscritti del 1815 a rientrare ne' loro focolari. — I colonnelli dell' esercito han ricevuto da S. M. la decorazione del giglio d' oro.

Bigliettino di Narbona 10 maggio. Le armate di Arragona, di Catalogna, di Spagna e dei Pirenei sono riunite in una armata sola sotto la denominazione *Armata del mezzogiorno.*

Bigliettino di Barcellona 5 maggio. Le *coortes* sembrano ostinarsi nel volere imporre al re l' adottazione di alcuni articoli costituzionali, che la dignità del trono non può ammettere. Questa ostinazione espone gli spagnuoli a perdere i vantaggi di un patto sociale equo e ben inteso; temonsi quindi delle discordie civili.

Bigliettino di Vienna 15 maggio. S. M. l' imperatrice regina come protettrice del nobilissimo ordine della croce stellata ha fatta una numerosa promozione, ed ha ricevuto molte dame in quest' ordine sublime.

Bigliettino di Londra 16 maggio. Assicurasi che appena

sottoscritta la pace generale si aboliranno, o diminuiranno varie tasse e pesi pubblici. Il duca di Chiarenza sta sul punto di partire per la costa di Francia onde prendere al suo bordo gli alti monarchi, che devono qui quanto prima recarsi. Dopo un consiglio che durò 4 ore furono spediti importanti dispacci a Parigi diretti a Lord Castleleragh. — I nostri giornali sostengono che l'eloquente scritto di Châteaubriand contro Bonaparte è stato tanto utile alla causa dei Borboni, quanto un corpo di 100m. uomini in armi. — A Lord Wellington verrà dato in premio un ducato che dia il netto reddito di 20m. zecchini. — Vi sono lusinghe di pace anco coll' America unita.

Bigliettino di Torino 25 maggio. S. M. il re ha pubblicato un bel proclama ai suoi popoli, nel quale richiama varie ordinanze praticate prima della ingiusta invasione de' suoi Stati, che alleggeriscono di molto le enormi imposte francesi. S. M. chiude questo scritto col dire, che *prevalendo nell' animo suo i sentimenti di benignità e di clemenza, mentre sta preparando un generale indulto, ordina che si rilascino quei detenuti, che per la qualità dei reati o circostanze, possono ammettersi ad approfittare fin d'ora di questo tratto di sua sovrana beneficenza.*

Bigliettino di Milano 25 maggio. Oggi è qui stato affisso un proclama di S. E. il sig. maresciallo conte di Bellegarde, nel quale è detto che S. M. l'imperatore e re Francesco I. con suo biglietto de' 14 corrente mese lo ha eletto in suo commissario plenipotenziario per quelle provincie del cessato regno d'Italia, che già appartenevano alla Monarchia Austriaca compreso il Mantovano e i dipartimenti alla riva sinistra del Po, che presentemente non dipendono dal governo generale di S. M. in Venezia. Quindi S. E. conferma la Reggenza, della quale prende egli la presidenza; e conferma pure i ministeri, e tribunali ec. ec. Dichiara pure cessata l'esistenza del consiglio di Stato, del senato, e dei collegi elettorali. Ci manifesta in fine le paterne sollecitudini di S. M. I. per il ben essere di questi Stati.

Bigliettino di notizie epilogate. Ai 16 del corrente maggio il feld-maresciallo principe di Schwartzenberg dette a S. Cloud una festa brillantissima, cui intervennero i monarchi ed altri principi che trovansi a Parigi. Questa unione riuniva in se quanto v'è di più grande, e di più distinto fra le prime nazioni d'Europa. — S. M. l'imperatore d'Austria ha visitato le catacombe di Parigi.

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta in S. Radegonda n.° 964.